Declassamento della Sardegna in sede europea può essere opportunità per ripartire (Stefano Musu)

Date : 31 Maggio 2018

Ritardo. Non esiste sostantivo migliore per identificare la **questione sarda** nell'arco di tutta la recente storia statutaria, ed ora anche l'*Unione europea* si è pronunciata **assegnando alla nostra regione l'ennesima maglia nera** degli ultimi anni, questa volta sotto il profilo dello **sviluppo economico e strutturale**. Infatti, dalle sedi europee dove si sta approntando il piano pluriennale di bilancio per il *settenato 2021-28*, la **Sardegna** è stata **declassata** dall'attuale rango di 'regione in transizione' a quello di **'regione sottosviluppata'**.

Già nelle scorse settimane il pericolo del declassamento, adesso concretizzatosi, veniva percepito quando la stampa (*L'Unione Sarda, 19 aprile 2018*) dava notizia del *gap* che l'Isola pativa nei confronti delle dirette concorrenti, cioè delle altre regioni insulari del *Mediterraneo*: la **Sardegna registrava peggiori indici di Pil pro/capite** (*20.100 euro*), e dunque di ricchezza prodotta per persona, rispetto ai cugini della *Corsica*, ai vicini delle *Baleari* e ai concorrenti maltesi e ciprioti. Peggio di noi facevano solo i siciliani (*17.600 euro*), colpiti dalla disastrosa gestione politica dell'*ex governatore Crocetta*. Qualcuno esulta per questo **declassamento**, visto che l'*Ue* nei suoi obiettivi per la **cooperazione dello sviluppo** delle diversi regioni degli *Stati membri* prevede di assegnare maggiori risorse a quelle realtà che patiscono le difficoltà peggiori. Maggiori risorse, però, non significano nuovi e migliori investimenti, perché per rendere effettivamente fruibili i maggiori fondi messi a bilancio occorre una società civile capace di **sviluppare idee e progetti tali da ricevere questi finanziamenti** e, nella nostra regione, già nel recente passato, non siamo stati in grado di vantare delle **progettazioni adeguate capaci di sfruttare a pieno le opportunità fornite dalle istituzioni sovranazionali**: oltre la metà delle risorse assegnate alla Sardegna nel 2014-20 sono infatti tornate al mittente.

In **Sardegna**, spesso, mancano le competenze di base per agire in maniera coordinata e puntuale per ottenere la liquidità messa a bando dalle Istituzioni, perché, fondamentalmente, **manca la cultura necessaria** non solo a costruire una visione moderna della (*e nella*) nostra terra, ma risentiamo pure una

clamorosa **carenza di accompagnamento all'euro-progettazione**. Partendo da questi assunti, sarebbe bene **attivare percorsi di formazione mirata**, dove i cittadini siano messi in grado non solo di *'leggere'* i bandi, ma anche di comprendere (*studiando i 'precedenti' casi di chi è riuscito a realizzare grandi progetti mediante questo meccanismo*) come riuscire a **trasformare in opportunità concreta e reale la progettualità europea**.

Di certo gran parte del **disastro di questo declassamento è attribuibile alle scoordinate politiche perseguite dalla giunta Pigliaru**. Una regione che non si dota neppure delle **infrastrutture minime** per collegare adeguatamente tutto il territorio regionale, difficilmente può sperare che l'impresa possa prosperare e creare vera e propria innovazione. Sì, perché è l'impresa – e non l'*impiego pubblico* o il *welfare state* (*già da tempo l'Ue si basa sul contrapposto modello di workfare*) – a **creare maggiore ricchezza diffusa** e fornire la concreta possibilità che i benefici da essa prodotti si ripercuotano adeguatamente nel territorio (*e dunque sui cittadini*). Se aggiungiamo poi che la *Giunta regionale* non sia stata neppure in grado di (ri)contrattare la **scaduta continuità territoriale aerea**, facendo pericolosamente arretrare la capacità dei soggetti di essere veicolati oltremare, di certo non si poteva sperare in un esito migliore di quello ottenuto col declassamento.

Il **mercato europeo** è costruito sui quattro principi cardine delle libertà di circolazione di *merci, capitali, servizi e persone*: è un mercato liberale, dove lo Stato deve fare tutto il possibile non per implementare regole e soffocare le opportunità, ma piuttosto per rimuovere quei legacci che possono imbrigliare lo sviluppo della libera concorrenza e dei benefici che essa porta. Negli ultimi anni si discute continuamente della questione dello **spopolamento**, spesso additato come uno degli effetti della sensibile contrazione economica: è vero in parte, perché lo **spopolamento è sì condizionato dalla mancanza di prospettive**, ma è anche vero che di certo non viene agevolato da un *Ppr* che permette ben pochi margini per poter edificare infrastrutture capaci di creare ricchezza. Senza queste infrastrutture essenziali per *'fare economia'*, il risultato non può che essere quello di **emigrare per cercare altrove le prospettive** che vengono qui negate: è il proverbiale *cane che si morde la coda*.

Arriveranno (*potenzialmente*), dunque, **maggiori fondi per la Sardegna nei prossimi anni**. Quello che possiamo fare già da ora è chiedere a gran voce alla *Regione* e alla *Giunta regionale* di impegnarsi con un **grande piano di formazione** che permetta agli attori economici di non trovarsi impreparati all'appuntamento del 2021, quando i **nuovi piani di sviluppo** prenderanno vita, così che questa sconfitta che oggi l'Isola tutta patisce sia colta per quello che è: **un'opportunità per ripartire**, per ridisegnare le proprie priorità, per darsi una forma (*si spera competitiva*) per il futuro. Con le prossime elezioni, invece, la speranza è quella che vengano trovati i giusti argomenti elettorali, da tradurre poi in atti formali consacrati dal *Consiglio regionale* nella prossima *Legislatura*, per parlare di **sviluppo effettivo dell'Isola**. La **Sardegna** non deve guardare allo *stato sociale ed assistenzialista* per il domani, ma se vuole preservare la propria identità, la propria ricchezza, il proprio territorio, deve essere capace di comprendere che un **tessuto economico vivo si basa sull'impresa e sulla libera concorrenza fra gli attori economici** che competono fra loro nelle logiche del libero mercato. Perché il *pane condiviso* di certo sfama nell'immediato, ma non è capace di creare quella provvista necessaria per vivere in serenità, sperando sempre che cada la manna dal cielo.

Stefano Musu

(admaioramedia.it)